

Comportamenti trasgressivi: che fare DOPO, ma soprattutto PRIMA?

di Aurelio Crivelli*

Il tema della violenza giovanile è fonte di grande preoccupazione nella scuola. Le ricerche ci indicano che queste manifestazioni hanno origine in comportamenti precoci già presenti alla scuola dell'infanzia ed elementare in una misura superiore a quanto possa sembrare. Gli interventi repressivi, benché necessari, non si mostrano sempre efficaci. Emerge la necessità di una prevenzione fin dall'inizio della scolarizzazione basata soprattutto sulla

valorizzazione dei comportamenti positivi che favoriscono un clima di benessere. Quest'anno, alcuni studenti dell'ASP di Locarno hanno presentato il loro lavoro finale di ricerca su questi argomenti, indagando dalla scuola dell'infanzia alla scuola media, e coinvolgendo allievi, docenti e genitori. Nell'attesa di presentare i risultati di tali indagini, proponiamo una riflessione introduttiva.

Una aumentata sensibilità sociale

I comportamenti difficili risultano essere una delle principali preoccupazioni educative sia nella scuola sia nelle famiglie. Questo fenomeno assume svariate sfaccettature: si parla di violenza giovanile, bullismo, aggressività, mancanza di rispetto per le regole, ecc. Tali etichette segnalano il manifestarsi di comportamenti negativi e indesiderati. Ma questi temi vanno affrontati anche in un'ottica positiva: si parla allora di competenze prosociali, di cooperazione, di empatia, ecc. Il manifestarsi di comportamenti trasgressivi e violenti non è certo un fenomeno recente e non certo limitato alla nostra cultura. Ma quello che è cam-

biato, ed è un fatto sicuramente positivo, è la nostra sensibilità verso tali manifestazioni. Da una parte, la crescente complessità e la forte mobilità hanno ridotto il controllo sociale dei responsabili educativi (genitori e insegnanti in primis). D'altra parte, lo sviluppo sempre più precoce delle competenze giovanili hanno anticipato anche il manifestarsi di comportamenti preoccupanti e trasgressivi in ragazzi e ragazze sempre più giovani. Altri fattori intervengono in questo cambiamento: fattori che segnano conquiste culturali e sociali, ma che hanno, come rovescio della medaglia, ricadute sulle responsabilità educative. Basti pensare all'evoluzione del ruolo sociale e professionale della don-

na, le possibilità di regolare la nascita dei figli, la sempre più ridotta autorità riconosciuta alla figura paterna (spesso assente). Ma pensiamo anche all'importante cambiamento del concetto di infanzia che ha riconosciuto nel bambino forti potenzialità che vanno stimolate e non ostacolate. Il bambino (e di conseguenza l'allievo) diventa giustamente protagonista nella scoperta del sapere (sia quello relativo alle conoscenze, sia quello relativo alle competenze sociali). Ma questa centralità dell'infanzia ha fortemente inibito il ruolo educativo dell'adulto come modello di riferimento e contenitore dell'onnipotenza del bambino. Non desideriamo tuttavia approfondire tali temi in questa sede. Una delle

Verso l'armonizzazione della scuola obbligatoria

di Diego Erba*

Il Concordato HarmoS, l'accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola dell'obbligo, è al centro del dibattito politico in Svizzera.

Lo scorso 14 giugno 2007 l'Assemblea plenaria della CDPE ha approvato il Concordato all'unanimità e ha avviato le procedure di adesione nei cantoni. Sulla scia di quella decisione i cantoni stanno sottoponendo ai parlamenti cantonali le proposte di adesione, proposte che – se richiesto – possono essere soggette al voto popolare. È quanto avvenuto a fine settembre a Lucerna, dove gli elettori, chiamati alle urne da un refe-

rendum, hanno respinto chiaramente il Concordato. Il motivo principale di questa bocciatura è legato soprattutto all'anticipo della frequenza scolastica a quattro anni, una "piccola rivoluzione" per quei cantoni come Lucerna che non dispongono ancora di una scuola dell'infanzia generalizzata ai bambini di quell'età. La campagna referendaria ha fatto ampio ricorso ad immagini di bambini in lacrime costretti ad andare alla scuola dell'infanzia contro la volontà della famiglia. Le prossime votazioni popolari avranno luogo a fine novembre in altri quattro cantoni (Zurigo, San Gallo, Turgovia e Grigioni). È indubbio che il voto di Zurigo sarà determinante e avrà un influsso sugli altri cantoni della Svizzera tedesca. A ben guardare le difficoltà di crociera del Concordato HarmoS si ritrovano soprattutto nella parte tedesca della Svizzera, sia perché un partito politico ha fatto dell'opposizione a questo accordo il proprio cavallo di battaglia sia per il fatto che la scolarizzazione anticipata non è diffusa come nei cantoni romandi e in Ticino.

Da noi l'accordo è attualmente oggetto di approfondimento da parte della Commissione scolastica del Gran Consiglio. Com'è noto l'adesione del Cantone Ticino è stata subordinata all'ottenimento di alcune importanti modifiche dell'avamprogetto.

conseguenze di quanto brevemente indicato si manifesta proprio nell'atteggiamento profondamente modificato verso le regole e verso le conseguenze che una trasgressione deve comportare (sanzione).

Non si tratta evidentemente di rimpiangere i bei tempi passati, quando si usava la frusta o il bastone, o quando l'ordine a scuola era imposto con forme di autoritarismo che per fortuna oggi abbiamo superato. Ma anche qui: il rovescio della medaglia è pur sempre presente. L'importanza della forza di coesione sociale delle regole e l'assoluta necessità di stabilire chiari segnali in caso di trasgressione hanno perso valore. In qualche modo, la valorizzazione del ruolo sociale del bambino ha ridotto la funzione dell'adulto quale responsabile educativo.

Oggi si stanno cercando dei correttivi, di fronte ad un acuirsi del malessere manifestato sia dai giovani, sia dai genitori e dagli insegnanti, ma anche dalla popolazione in generale che tende a chiedere maggiore sicurezza.

Le manifestazioni violente nei giovani e giovanissimi in una realtà che cambia

Uno dei fattori scatenanti di questo malessere è sicuramente l'accentuar-

si delle trasgressioni giovanili, che si manifestano anche in età preadolescenziale. In questi ultimi anni si è diffuso il termine di «bullismo», con cui si designano i comportamenti persistenti di prepotenza verso vittime coetanee, i quali si caratterizzano per una forma di trasgressione di gruppo. Queste manifestazioni non vanno confuse con altri comportamenti negativi come i litigi che da sempre fanno parte del processo di crescita sociale.

L'interesse di studiare a fondo i comportamenti aggressivi e violenti di prepotenza (bullismo) è sorto nei paesi nordici a fine anni settanta. Olweus, uno dei primi ricercatori, ha indagato su questo fenomeno rivelando un interessante aspetto: i comportamenti aggressivi e violenti sono più numerosi nei bambini piccoli che frequentano la scuola dell'infanzia e la scuola elementare e tendono a diminuire nei giovani che frequentano le scuole medie.

Ma evidentemente ciò che si manifesta nei ragazzi più grandi, anche se quantitativamente è ridotto, ci preoccupa per la gravità degli atti di trasgressione commessi. Queste caratteristiche comportano un forte rischio: quello di considerare tutti i giovani preadolescenti dei potenziali tra-

sgressori violenti, mentre nella realtà una grande maggioranza di giovani ricerca e trova forme costruttive di socializzazione e di progettualità, sia nella scuola sia al di fuori. Certamente l'attuale congiuntura precaria relativa alle garanzie di un futuro lavorativo e quindi di una reale integrazione sociale rende difficile lo sviluppo di questa progettualità. I modelli che gli adulti pongono sono troppo sovente improntati a forme di violenza o di competitività: basti pensare a come anche culture altamente sviluppate facciano ricorso alla violenza per risolvere conflitti etnici, economici, ecc.

Nei rapporti interindividuali, la concorrenza e l'individualismo tendono a prevalere. Il merito individuale è a volte meglio retribuito e valorizzato rispetto alle scelte di cooperazione. Il diverso, lo straniero vengono spesso vissuti come minaccia da combattere, con la conseguenza che chi si sente escluso tende poi a reagire a sua volta con violenza.

Ma solo alle scuole medie?

Accanto a queste preoccupazioni relative alle dinamiche sociali, è necessario approfondire anche l'atteggiamento educativo che accompagna il bam-

Con il Concordato, a partire dai 4 anni (compiuti entro il 31 luglio) tutti i bambini devono frequentare la scuola dell'infanzia. Questa disposizione permette al Ticino di mantenere la scuola dell'infanzia della durata di tre anni, di cui gli ultimi due avranno carattere obbligatorio. In tutta la Svizzera il grado elementare (scuola dell'infanzia e ciclo elementare) durerà otto anni e il grado secondario tre anni. Il Ticino – unico cantone in Svizzera – potrà mantenere la sua scuola elementare di 5 anni (ai quali si aggiungono 2 anni di scuola dell'infanzia obbligatoria) e la scuola media di 4 anni.

In Svizzera la prima lingua straniera sarà insegnata al più tardi a partire dal 5° anno di scuola (attuale terza elementare) e una seconda al più tardi a partire dal 7° anno. Si tratterà, a dipendenza dell'ordine definito dai cantoni, di una seconda lingua nazionale e dell'inglese. Anche in questo caso il Ticino – unitamente al Cantone dei Grigioni – può derogare a questa disposizione nella misura in cui prevede pure l'insegnamento obbligatorio di una terza lingua nazionale. Per noi può quindi essere riconfermata l'attuale impostazione: francese dal 5° anno; tedesco dal 9° anno; inglese dal 10° anno (secondo l'impostazione HarmoS).

Qualche problema sarà invece posto dall'anticipo della data di riferimento per frequentare la scuola: gli effetti si ripercuo-

teranno sul numero e sulla composizione delle classi, sui posti di lavoro dei docenti, sulla logistica, ecc. È intenzione del Consiglio di Stato introdurre progressivamente e in modo scalare il cambiamento di data previsto da HarmoS per accedere alla scuola (31 luglio rispetto al 31 dicembre) e consentire deroghe motivate alla data di riferimento per richieste di anticipo o di posticipo presentate dalle famiglie.

Un certo interesse per la nostra scuola è legato all'elaborazione degli standard nazionali di formazione e all'accresciuto dispositivo per il monitoraggio svizzero dell'educazione. Per introdurre HarmoS è necessaria l'adesione di almeno dieci cantoni: questa soglia sarà sicuramente raggiunta ad inizio 2009. A quel momento sarà conseguito un importante obiettivo di politica scolastica volto ad armonizzare (e non a uniformare) a livello nazionale la scuola obbligatoria. È quanto ha voluto il popolo il 21 maggio 2006 accogliendo a larga maggioranza la modifica degli articoli costituzionali sulla formazione. Infatti i nuovi articoli sono eloquenti: la Confederazione e i cantoni sono tenuti a regolamentare in maniera uniforme certi aspetti fondamentali del sistema formativo.

* Direttore della Divisione della scuola

Comportamenti trasgressivi: che fare DOPO, ma soprattutto PRIMA?

bino fin dalla sua nascita. Abbiamo indicato prima che i lavori di Olweus hanno evidenziato che le manifestazioni di prepotenza hanno radici profonde e si manifestano molto precocemente. Le ricerche che si sono susseguite in questi ultimi vent'anni confermano che anche nella scuola dell'infanzia ed elementare si manifesta questo genere di atti¹.

Questa problematica, non solo in Ticino, domina le preoccupazioni degli operatori scolastici. Sono allo studio strategie di contenimento dei comportamenti asociali, si assiste ad una volontà di inasprire le sanzioni e si studiano progetti educativi di prevenzione.

Il nostro contributo vuole inserirsi in questo preciso ambito, analizzando due livelli:

- la necessità di riformulare il ruolo e il senso delle sanzioni;
- la prevenzione nei gradi scolastici inferiori (SI e SE).

Un'attenzione particolare meriterebbe anche l'esigenza di trovare forme di sostegno e di preparazione che possano accompagnare i genitori nell'assumere un coerente ruolo educativo. Questa esigenza è sempre più sentita dai genitori stessi, disorientati dai molteplici modelli educativi (permissivi/autoritari) che la società propone².

Sanzionare i comportamenti trasgressivi

Pure in Ticino il dibattito sulle misure da prendere per arginare i comportamenti violenti si è fatto molto vivo, anche alla luce di tragici e preoccupanti eventi locali. Da una parte nasce l'esigenza di meglio capire il fenomeno, d'altra parte vengono chieste misure repressive maggiormente incisive. La scelta di prevedere punizioni esemplari è quella più semplice e anche quella che sembra rassicurare le ansie e le preoccupazioni crescenti per le manifestazioni di violenza nelle scuole e nei quartieri cittadini.

L'intervento punitivo si situa sempre DOPO l'atto trasgressivo. Nella nostra cultura il concetto di castigo ha radici ben profonde: pensiamo alla trasgressione originale di Adamo ed Eva e al relativo castigo divino. Ne è derivata l'idea del bambino portatore di un peccato originale che ha avuto importanti conseguenze sul concetto di

educazione³. Nel passato l'idea di educare andava di pari passo con quella di punire, nel senso di correggere: il castigo diventava quindi il mezzo per ritrovare la giusta strada. Nella religione giudeo-cristiana, e in quella cattolica in particolare, la crocifissione del Cristo come espiazione dei peccati umani assume forte valenza simbolica. Consideriamo poi che, prima dell'avvento della scuola pubblica, l'educazione era in gran parte promossa e organizzata da istanze religiose.

Questa concezione educativa (educare e punire) derivava anche in particolare dall'assenza, nel passato, di un'idea di infanzia, come la viviamo oggi⁴.

L'evoluzione della nostra cultura ha portato ad una progressiva distinzione tra punizione e sanzione. La punizione tende ad essere una risposta immediata impartita da chi si sente offeso; tende ad assumere una forma espiatoria e mortificante, spesso fondata sul procurare dolore fisico (frusta, sberla, ecc.). Per evitare manifestazioni di giustizia sommaria, regolata da chi ha ricevuto l'offesa, si è fatta strada l'idea di assegnare a terze persone neutre (potere giudiziario) la facoltà di valutare e far eseguire le punizioni regolate da codici sociali condivisi. Le sanzioni non sono quindi regolamenti di conti individuali o di gruppo, ma diventano regolatori educativi condivisi che danno forza al senso delle regole come fattore di coesione sociale. In parole semplici: le regole non sono noiose imposizioni, ma condizioni che ci consentono di stare meglio assieme, e le sanzioni devono poter sostenere il valore educativo e sociale delle regole.

In tempi più recenti il concetto di infanzia è stato posto al centro delle preoccupazioni educative: il bambino assume il ruolo di protagonista. Il genitore e l'educatore cessano di assumere un ruolo di potere sul bambino, ma diventano dei facilitatori del suo sviluppo e della sua evoluzione, dei mediatori tra i bisogni individuali e quelli sociali. Il concetto di autorità va in crisi, si ritiene che il bambino possa acquisire in maniera autonoma una consapevolezza sociale, che possa autogestirsi nel soddisfare i suoi bisogni. In questo senso anche le rego-



Foto TiPress/S.G.

le vengono a perdere il loro profondo senso costruttivo di coesione: di conseguenza, anche le sanzioni vengono connotate negativamente. Il bambino (o l'allievo) va stimolato e assecondato nelle sue richieste. Il genitore o il docente che dice di no ad una richiesta si sente cattivo educatore. Adesso si sta prendendo coscienza delle insidie di questa deriva e si stanno cercando nuove strade di contenimento. A volte la tentazione di tornare ai tempi passati è forte (una volta si ubbidiva, c'era rispetto), ma non è certo questa la strada giusta. Le forme di violenza del passato erano sicuramente più gravi e diffuse di quelle odierne (verso i bambini, verso le donne, verso i diversi, ...), ma erano occulte e non visibili e a volte erano socialmente condivise.

Resta comunque il fatto che sia i genitori sia i docenti hanno l'impressione di non avere più strumenti a disposizione per far obbedire i ragazzi e per ottenere un loro rispetto. Questo spiega il costante aumento di interesse per il tema della costruzione di regole condivise e per il problema di trovare

forme adeguate ed efficaci per sanzionare i comportamenti giovanili trasgressivi.

A tal proposito, siamo ancora in una fase di transizione. A volte, quando la scuola interviene, vi sono genitori che tendono a difendere i figli e ad accusare i docenti. A volte sono invece i genitori a reclamare misure più drastiche da parte della scuola. Una cosa è chiara: docenti e genitori sono chiamati ad un'intesa su questi aspetti e a trovare forme concordate che siano di aiuto reciproco. È necessario ridare con forza ai genitori (nell'ambito familiare privato) e ai docenti (nell'ambito pubblico della scuola) il loro ruolo di garanti delle convenzioni sociali che consentano di vivere il benessere dello stare assieme.

Giusto quindi rivalutare con fermezza la necessità di regole chiare e di sanzioni adeguate. Una regola che non preveda eventuali sanzioni perde il suo valore normativo. Molti studi in ambito sociologico, psicologico, educativo (ma anche giuridico) hanno evidenziato come la punizione possa suscitare un desiderio di rivalsa o di vendetta e portare quindi ad un aggravamento del conflitto. Si è quindi fatta strada una visione meno espiatoria della sanzione a vantaggio di una funzione riparatrice o per reciprocità, come le ha definite Piaget (1932). Si tratta cioè di trovare forme socialmente utili di riparazione piuttosto che di usare forme umilianti o con poco senso. Ad esempio, ha poco senso espellere un allievo da scuola, ha sicuramente maggior valore educativo fargli svolgere lavori di utilità sociale; ed è in questa direzione che ci si sta muovendo.

Ma per fronteggiare le difficoltà che la scuola incontra è necessario porre attenzione anche al sostegno e alla formazione dei docenti per rafforzarne le competenze. Nella scuola si moltiplicano iniziative che tendono a promuovere queste attenzioni.

L'efficacia delle sanzioni resta comunque limitata e questo vale per tutti i comportamenti umani e non solo giovanili (basti pensare alle regole di guida sulle strade, alle rispettive sanzioni e alle numerose infrazioni che vengono quotidianamente riscontrate).

Promuovere competenze prosociali

È evidente che di fronte a comportamenti aggressivi e violenti sono necessarie sanzioni esemplari, ma quando si arriva a quel punto «i buoi sono già usciti dalla stalla». Intervenire DOPO è necessario, ma purtroppo non basta.

Tutte le ricerche in ambito educativo concordano su come sia necessario operare in un'ottica preventiva ponendo il problema del cosa fare PRIMA per evitare o contenere queste manifestazioni indesiderate. Va recuperata un'autorevolezza educativa per far capire chiaramente quali siano i limiti che non vanno prevaricati. Le ricerche hanno evidenziato che i comportamenti aggressivi e violenti e le manifestazioni di prepotenza sono presenti in misura maggiore nei primi anni di scolarizzazione (scuola infanzia ed elementare), ma la loro portata viene letta come meno grave e a volte questi comportamenti sono ritenuti normali. È giusto. Guai se ci mettessimo a criminalizzare i bambini ogni volta che litigano o si picchiano. Però oggi sappiamo che alcune condotte trasgressive possono essere lette come fattori di rischio verso un'evoluzione problematica, soprattutto quando sono correlate con altri indicatori di tipo sociale ed educativo (struttura familiare e condizioni economiche).

La scuola dell'obbligo deve quindi sviluppare questa attenzione educativa

che va oltre l'insegnamento delle materie scolastiche⁵. Un'educazione civica deve promuovere lo «star bene assieme», la necessità di aiuto, e non di esclusione, di chi ha carenza di competenze sia conoscitive sia relazionali. Nelle scuole dove si sono imposti programmi di educazione cooperativa e sociale, di educazione emozionale, di condivisione delle regole⁶, i benefici sono stati significativi.

Segnaliamo l'esemplare iniziativa *Relation sans violence* promossa dal Service de la jeunesse del Canton Neuchâtel. È stata preparata un'interessante pubblicazione (appoggiata dagli altri cantoni romandi e dal Canton Ticino) chiamata *Mieux vivre ensemble à l'école*⁷ destinata ai docenti. È un testo di facile consultazione e con indicazioni concrete di approcci per favorire un buon clima scolastico e creare quindi le condizioni per prevenire le manifestazioni di disagio.

La caratteristica di questi approcci sta soprattutto nel valorizzare e premiare i comportamenti positivi prima ancora di intervenire a sanzionare quelli negativi⁸.

Possiamo facilmente condividere l'idea che le manifestazioni trasgressive hanno lo scopo di attirare l'attenzione dell'adulto. L'allievo che non riesce a scuola o che è poco motivato tende a mettersi in mostra non con comportamenti adeguati, ma con provocazioni che obbligano l'adulto a intervenire, a

Foto TlPress/S.G.



Comportamenti trasgressivi: che fare DOPO, ma soprattutto PRIMA?

chiamarlo, a occuparsi di lui. Si formano quindi dei circoli viziosi. Sappiamo già che il tal bambino avrà quel comportamento che noi sanzioneremo con dei rinforzi negativi («sei il solito...», «vai in fondo all'aula», ...). Dobbiamo rovesciare questa logica mettendo in atto situazioni che possano valorizzare quel bambino (anche con una richiesta semplicissima) in modo da potergli fare un complimento, un rinforzo positivo. In questo modo il suo bisogno di attenzione viene colmato e gli sarà meno necessario ricorrere alle provocazioni: potrà sperimentare che i comportamenti prosociali (adeguati socialmente) pagano meglio di quelli trasgressivi.

La scuola non è onnipotente, ma è il primo universo comune dove si impara a vivere in società. È un apprendimento lungo, difficile, a volte doloroso e che richiede sforzo e capacità di affrontare un ostacolo per poi raggiungere un risultato. La libertà individuale (fare quello che voglio) si scontra con le esigenze degli altri, ma dobbiamo far capire che «star bene assieme» è un guadagno per tutti.

Alcuni testi di riferimento⁹

– Il norvegese Dan Olweus¹⁰ è considerato uno dei primi e principali studiosi del bullismo. Questo termine (derivato dall'inglese *bullying* in analogia con le prevaricazioni in ambito lavorativo definite *mobbing*) considera gli atti di prevaricazione con forme di violenza (diretta o indiretta) intenzionali e ripe-

tute nel tempo, commesse da uno o più compagni.

Il suo libro *Il bullismo a scuola*, scritto nel 1993 con uno stile sintetico e semplice, raccoglie i risultati di un ventennio di studi. L'autore afferma che questi fenomeni sono di vecchia data, come risulta anche dalla letteratura, ma è solo recentemente che si sono studiati in modo sistematico. Olweus ha svolto indagini tramite questionari presso allievi di vari ordini scolastici e in sedi con diverse caratteristiche. Ha rilevato che queste manifestazioni tendono a ridursi con il crescere dell'età e che sono comunque in relazione con molti fattori, ma soprattutto con gli stili educativi precoci che si sviluppano in famiglia.

L'atteggiamento educativo dei docenti assume un ruolo importante, anche perché gli atti di bullismo tendono a manifestarsi proprio nei luoghi sociali come la scuola. Egli dedica quindi grande attenzione ai programmi di prevenzione e di educazione precoce alla socialità.

– Le ricerche di Olweus sono state riprese in molti altri paesi e anche in Italia. Segnaliamo in particolare *Il bullismo in Italia*, una raccolta di ricerche svolte in varie regioni, curata da Ada Fonzi¹¹. Queste ricerche confermano la presenza del fenomeno in misura preoccupante: va dal 41% nella scuola primaria al 26% nella scuola media il numero degli alunni vittime di prepotenze¹². Questi atti diminuiscono gra-

zie «all'evolversi delle capacità socio-cognitive e morali [...], ma si radicalizzano i ruoli di bullo e di vittima»¹³. Ciò confermerebbe il fatto che, socialmente, la violenza giovanile viene percepita soprattutto nell'età preadolescenziale ed adolescenziale in virtù del fatto che le manifestazioni sono molto più appariscenti e qualitativamente gravi, ma le radici di questi comportamenti sociali affondano in un'età ben più precoce. Questi risultati hanno stimolato la ricerca di una più profonda comprensione delle cause.

– Segnaliamo, sempre a cura di Ada Fonzi¹⁴, *Il gioco crudele*, che raccoglie i contributi di alcuni autori sul fenomeno del bullismo, in particolare sugli aspetti psicologici che ne stanno alla radice. Gli interventi analizzano i seguenti nuclei tematici: il bullismo a scuola; la grammatica delle emozioni in prepotenti e vittime; il disimpegno morale e la legittimazione del comportamento prepotente; il bullismo come malessere evolutivo; narrazioni ed interpretazioni delle prepotenze. Emerge con chiarezza che la strada da seguire è quella della prevenzione. La scuola non è certo all'origine di queste manifestazioni, ma a volte può diventare un fattore scatenante o aggravare situazioni già delicate. Resta comunque il fatto che, per sua natura, la scuola dell'obbligo raccoglie tutti i bambini e ragazzi di una comunità e diventa quindi il luogo privilegiato di scambio sociale tra pari e tra giovani e meno giovani. La scuola è quindi la scena privilegiata con un pubblico garantito. Le ricerche confermano infatti che gli atti di prevaricazione si manifestano proprio in ambito scolastico e soprattutto nelle aule e non solo negli spazi esterni.

– In molti paesi si sono sperimentate modalità di prevenzione e progetti educativi. Di grande interesse il lavoro di Ersilia Menesini¹⁵ *Bullismo, che fare?*: l'autrice passa in rassegna diversi modelli teorici, affronta aspetti metodologici e analizza proposte didattiche in vari livelli scolastici (scuola, dell'infanzia, elementare e media). Ulteriori proposte didattiche sono raccolte in un altro testo a cura della stessa Menesini¹⁶.



Foto TjPress/S.G.



Foto TlPress/S.G.

– Altri due testi ci potranno aiutare a comprendere il problema e trovare alcune piste d'intervento nella scuola e nella classe:

a) *L'alunno prepotente* di Simona Carovita¹⁷ contiene una ricca analisi delle forme di aggressività e del suo sviluppo portando esempi anche relativi alle diverse età e facendo riferimento all'importanza dell'apprendimento imitativo (Bandura). Dopo aver descritto le varie sfaccettature del bullismo, vengono presentate alcune indicazioni concrete per gli insegnanti sia per poter rilevare i dati, sia per poter impostare forme di intervento.

b) *Pratiche didattiche per prevenire il bullismo a scuola* di M.G. Lazzarin ed E. Zambianchi¹⁸ contiene una buona sintesi che considera anche i primi gradi scolastici (infanzia ed elementari) descrivendo un progetto sviluppato nel Veneto (scuole elementari e medie).

– L'insorgere dei comportamenti trasgressivi e violenti va messo in relazione con l'acquisizione di competenze prosociali che favoriscono una costruttiva interazione. Questi comportamenti cooperativi dipendono pure loro da molteplici fattori, non escludendo predisposizioni innate¹⁹. Ma evidentemente queste competenze derivano anche dai modelli educativi (competitivi o cooperativi). Una caratteristica importante che è stata evidenziata è la correlazione tra la capacità di empatia (mettersi nei panni dell'altro) e la produzione di comportamenti prosociali.

Questo tema è stato approfondito da Silvia Bonino²⁰ in un bel lavoro che evidenzia l'importanza della componente emotiva che si sviluppa fin dalla prima infanzia. «Gli individui che dispiegano una maggiore sensibilità verso gli stati affettivi degli altri sarebbero meno inclini ad aggredire e, ancor

più, a perpetuare il comportamento aggressivo, perché sono in grado di comprendere le reazioni emotive negative che il proprio comportamento potrebbe indurre nell'altro»²¹. È sicuramente nell'ambito familiare che queste competenze interpersonali si modellano, ma indubbiamente giocano un ruolo importante anche i luoghi privilegiati di socializzazione come la scuola. Oggi si è unanimemente d'accordo che anche il controllo emotivo e il riconoscimento delle emozioni altrui possono essere insegnati prestando cura al clima e al contesto educativo. Le ricerche che hanno misurato l'efficacia dei programmi e dei progetti di alfabetizzazione emotiva e di valorizzazione cooperativa hanno dimostrato una indubbia efficacia nel contenere i comportamenti violenti e prevaricatori.

– *Piccoli bulli crescono* è un lavoro sintetico, di facile lettura, scritto da Anna Ferraris Oliverio²², che analizza le differenze tra aggressività e violenza nonché l'apparizione di queste manifestazioni dalla scuola dell'infanzia alle medie; insiste sull'importanza della prevenzione tramite anche un'alfabetizzazione emotiva e la presentazione di altre varie possibilità.

– Per una visione teorica approfondita, segnaliamo pure un manuale dello sviluppo cognitivo e sociale curato da P. Smith, H. Cowie, M. Blades²³. Vengono analizzate l'importanza e la funzione della famiglia, della scuola e degli amici nello sviluppo delle competenze sociali e la loro influenza sui comportamenti aggressivi e prepotenti, dando valore anche allo sviluppo emotivo.

* *Formatore presso l'Alta scuola pedagogica*

Note

1 Segnaliamo i lavori di Françoise Alsaker (Università di Berna), che ha indagato sui comportamenti di mobbing tra bambini alla scuola dell'infanzia e propone misure di prevenzione (<http://www.praevention-alsaker.unibe.ch>).

2 Le iniziative di formazione per i genitori si stanno sempre più diffondendo. Segnaliamo il progetto nazionale «L'educazione rende forti» (cfr. <http://www.e-e.ch>).

3 Rimandiamo all'interessante analisi sviluppata da Bernard Douet in *Discipline et punitions à l'école*, PUF, 1987.

4 Ariès Philippe, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, 1968.

5 Non mancano certo le iniziative interessanti; tra le molte, segnaliamo i forum previsti alla SME di Gordola: <http://www.smegordola.ch/paginesito/forum/forum.html>

6 Le regole di funzionamento del gruppo classe possono essere utilmente costruite assieme per meglio farne comprendere il significato e garantirne il rispetto. Un modo per agire in tal senso è il «Consiglio» proposto da Freinet e ripreso da Danielle Jasmin, *Il consiglio di cooperazione*, la Meridiana, 2002. Si veda anche Aurelio Crivelli, «Il consiglio di cooperazione», *Verifiche*, N.1, febbraio 2003.

7 Per un approfondimento, si può consultare il sito www.climatscolaire.ch

8 Un esempio di programma completo per la scuola dell'infanzia ed elementare lo si può consultare sul sito http://www.bced.gov.bc.ca/specialed/bullying_f.pdf

9 Sulle riviste *Età Evolutiva* e *Psicologia contemporanea* sono apparsi molti contributi interessanti. Chi volesse ricevere indicazioni dettagliate può richiederle a aurelio.crivelli@aspti.ch

10 Olweus Dan, *Bullismo a scuola*, Giunti, 1993.

11 Fonzi Ada, *Il bullismo in Italia*, Giunti, 1997.

12 Op. cit., pag. 211.

13 Op. cit., pag. 212.

14 Fonzi Ada, *Il gioco crudele: studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, Giunti, 1999.

15 Menesini Ersilia, *Bullismo, che fare? Prevenzione e strategie d'intervento nella scuola*, Giunti, 2000.

16 Menesini Ersilia, *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*, Erickson, 2003.

17 Carovita Simona, *L'alunno prepotente*, La Scuola, 2004.

18 Lazzarin, Zambianchi, *Pratiche didattiche per prevenire il bullismo a scuola*, Angeli, 2004.

19 Ci riferiamo alle teorie di Gardner sulle intelligenze multiple che comprendono anche un'intelligenza intrapersonale e una interpersonale.

20 Bonino Silvia, *L'empatia. I processi di condivisione delle emozioni*, Giunti, 1998.

21 Op. cit., pag. 170.

22 Oliverio Ferraris Anna, *Piccoli bulli crescono: come impedire che la violenza rovini la vita ai nostri figli*, Rizzoli, 2007.

23 Smith P., Cowie H., Blades M., *La comprensione dello sviluppo. Manuale dello sviluppo cognitivo e sociale*, Giunti, 2000.